

In memoria di

Maria Luisa Corbucci in Todaro

S. Giovanni in Marignano (RN) 24.8.1897 – Roma 13.5.1999

Note biografiche

Maria Luisa Corbucci, chiamata solitamente M.L. Todaro oppure contessa Todaro, è nata il 24.08.1897 a S. Giovanni in Marignano (RN) da una famiglia di agiate condizioni economiche. È morta a Roma, all'età di quasi 102 anni, il 13.05.1999.

Suo marito, Renato Todaro, è nato a Barcellona il 21.06.1897. Era ingegnere elettrotecnico; lavorò in tale settore e svolse incarichi anche come perito del Tribunale. Morì il 27.09.1967, quando già Maria Luisa frequentava il gruppo di Betania. Ha dato quindi anch'egli la disponibilità della sua casa all'Opera di Betania.

Maria Luisa, pur non essendo laureata, aveva una certa preparazione culturale, perché aveva fatto gli studi complementari e normali a Firenze, corrispondenti alle nostre Scuole Superiori; aveva studiato anche il violino ed era esperta in arti domestiche.

Renato e Maria Luisa si sono sposati il 17.12.1927 ed ebbero tre figli: Rosella, nata il 5.12.1928; Gaspare Vittorio, nato il 16.10.1930 e Fabrizio, nato il 5.5.1932 e morto a 5 mesi.

La figlia Rosella si è sposata, ma non ha avuto figli. Da giovane faceva la hostess ed era sempre in volo, con comprensibile preoccupazione della mamma. Vi è cenno di questo in un messaggio.

Maria Luisa aveva altre due sorelle: Pia, che rimase nubile, e Concetta, che invece si sposò, fu una donna virtuosa e ritenuta una santa. Ambedue hanno partecipato al gruppo di Betania e assistito a messaggi.

Il messaggio di Maria SS. del 2.1.1965 è rivolto alle tre sorelle, riunite insieme in casa di Maria Luisa. Pia ha ricevuto altri messaggi personali.



Maria Luisa, a sinistra, presso Lilia Aragona e Maria de Gilés, all'inaugurazione della sede di Piazza Bologna, 27.7.1969.

L'incontro con Betania

Maria Luisa ha conosciuto Gianna e Betania in questo modo: essendo dama di carità di San Vincenzo, portava aiuti e assistenza ai poveri dei quartieri più popolari di Roma, tra cui la Borgata Gordiani, dove allora abitava Gianna, conosceva Emma Galli, anch'essa dama di carità e poi a sua volta membro del gruppo di Betania.

Emma riferì a Maria Luisa che aveva avuto la sorpresa, un giorno che era andata a portare generi alimentari a Gianna, di ricevere da lei delle parole particolari. Non erano ancora veri e propri messaggi, ma brevi frasi, da cui comunque lei si accorse che non era Gianna che parlava. La prima volta fu detto ad Emma: *“Ti ringrazio di ciò che mi porti, ma ciò che ti sto dando è molto più grande”*. Lei andò dalla Todaro e le disse: *“Lo sai che quella signora mi ha detto queste parole?”*.

Da allora esse chiamavano Gianna quando si trovavano insieme per pregare e in quegli incontri sono avvenuti i primi messaggi.

La disponibilità a Betania

Maria Luisa figura presente per la prima volta al messaggio del 30 giugno 1957, come ha registrato lei stessa sul quaderno dell'elenco cronologico.

I coniugi Todaro abitavano in via Ravenna 5, a Roma, nella parrocchia dei Sette Santi Fondatori. Numerosi messaggi sono stati dati in questa loro abitazione. Dall'8 giugno 1964, data del primo messaggio nella sua casa, per diverso tempo e in vari periodi il gruppo si riuniva presso la sua abitazione, in occasione degli incontri di preghiera oppure in altre circostanze; diversi di questi messaggi sono personali per lei.

Maria Santissima ha assicurato a Maria Luisa l'aiuto per il suo prezioso lavoro, come ha detto anche nel messaggio del 13.1.1968:

“Tu sei la nonna, io sono la Mamma. Tutto farò per il vostro bene. Voglio aiutarvi in tutti i vostri bisogni. Voglio che resti tranquilla. Ti guiderò passo per passo. Sono qui. La casa della Madonna è la casa dove c'è più amore e più carità. Queste sono le mie case”.

Essendo poi cresciuto il numero dei partecipanti, dal 27.6.1967 il gruppo si trasferì in via Lucullo 11, Roma, presso la contessa Antonietta Capello.

La lunga sofferenza di Maria Luisa, da ultimo quella della malattia e della morte del marito, è apprezzata dalla Mamma Celeste, che nel messaggio del 4.10.1967, dato in casa Todaro, si riferisce a questo momento doloroso di Maria Luisa:

(Padre Lanfredi e qualche amica pregano con M.L. per l'anima del marito che da una settimana ha lasciato la terra. Viene a dare conforto la parola della Mamma Celeste).

Figlia, il dolore passa, il paradiso resta in eterno.

Sono qui. Quelli che ti vogliono bene ti hanno fatto compagnia.

Figlia, io ti ho sorretta con le mie braccia.

Quanti ti hanno detto: “Coraggio!”. Ora io, io, figlia, che cosa ti dirò? Ti dirò che il mio cuore è tuo! Figlia, non sei rimasta sola e devi continuare la tua missione.

Non era una sola anima affidata a te, figlia. Ora saranno tante le anime che devi portarmi. Tu ed io dobbiamo portare anime a Dio.

Questo è quello che Dio vuole.

Il dolore passa, il paradiso resta.

Un’anima di più che è andata a Dio. Non piangere, ma cerca tante altre anime da portare a Dio.

(Si rivolge al padre Lanfredi). Figlio, è la mia prediletta. Quanta sofferenza! Non ha mai detto no, ha accettato e ha offerto.

La prima pietra della mia casa.

La scrivana della Madonna

Maria Luisa svolse fin dall’inizio un compito importante rispetto alla Parola che veniva data ai fedeli presenti: trascriveva i messaggi mentre avvenivano. Non esistevano ancora magnetofoni e questa funzione era di capitale importanza per l’archiviazione e la conoscenza dei messaggi da parte delle persone dei gruppi.

Il Cielo si compiacque espressamente in diverse occasioni per la solerzia con cui lei svolgeva questo compito, portato avanti assiduamente con amore e con fede, di scrivere il testo dei messaggi durante lo svolgimento. L’importanza che ha lo scritto, proprio perché usato da varie persone in vari tempi e situazioni, è sottolineato da esplicite espressioni dei messaggi.

Così l’Eterno Padre il 13.1.1966, presenti poche persone, rivolgendosi a lei:

“Questa è la tua missione: scrivi la mia parola. Scritta resterà in eterno. Quando si verrà si vedrà scritta. Mai più sarà cancellata”.

E Gesù il 22.2.1966, rivolgendosi a Maria Luisa:

“Figlia, scrivi; questo scritto deve essere molto di conforto”.

Ancora Gesù le parla nel messaggio del 25.07.1967:

“(A Maria Luisa la scrivana della Madonna). Benedetto il tuo cuore; tutto è mio. Tutto mi hai donato, nulla del tuo è più tuo. Il tuo è mio e il mio è tuo. Scritti! Quanti scritti! Dove hai scritto? Nel mio cuore tutto è scritto e non è solo sulla carta che hai scritto. Sono le mie parole. Ciò che hai scritto, resta scritto nel mio e nel tuo cuore. Ancora non hai finito. Quando avrai finito, avrai ciò che hai guadagnato”.

Lavoro svolto da Maria Luisa nell'Opera Betania

Il suo lavoro era certamente grande, le persone del gruppo aumentavano e tanti volevano una copia dei messaggi per rileggerli e farli conoscere ad altre persone. Non c'era ancora la fotocopiatrice e il ciclostile viene usato da Maria Luisa a partire dal 1970. Inizialmente i messaggi, scritti a mano al momento, venivano successivamente battuti a macchina e diffusi dattiloscritti.

L'operazione per fare copie doveva essere ripetuta più volte perché, usando la carta carbone, si potevano ottenere al massimo 5 copie per volta su carta vergatina. A volte Maria Luisa stava alzata di notte per svolgere questo impegno.

Gianna poi chiedeva a Maria Luisa stessa di leggere i messaggi durante gli incontri del gruppo. Lei ha svolto anche questo compito con serietà e passione.

Per anni Maria Luisa ha compilato e aggiornato l'elenco cronologico dei messaggi, a cominciare dall'inizio fino al 16.5.1978. Il compito di elencare i messaggi – con la data, il luogo e le note essenziali del contesto – fu poi preso in carico da Angelo Bizzego, che lo svolse dal 21.5.1978 al 18.10.1986. Il registro fu quindi continuato da Don Tino Gaiani dal 28.12.1986 al 10.2.1996.

L'avvento del registratore, soprattutto di quello a cassette, permise poi di registrare direttamente la voce della Persona Celeste che dava il messaggio.

Il compito di Maria Luisa non fu soltanto quello di trascrivere, archiviare i messaggi, catalogare le foto. Maria Santissima nel messaggio dato il 5.12.1971, fa capire che le ha affidato un compito ancor più grande:

“Ancora, sii l'àncora della mia opera. Distruggi l'odio dovunque lo trovi, discaccia l'orgoglio dovunque lo vedi. Non entra nel mio Cuore chi si presenta pieno di orgoglio, entra chi si presenta pieno di amore. Io non ho altro da dare, non ho altro da prendere: scambi di amore. Sono qui per dare amore, per prendere amore. Sono la vostra Mamma Celeste che vi ama, che vi segue, che vi accoglie nelle sue braccia e nel Cuore”.

P. Giuseppe Lanfredi, direttore spirituale di Betania in quegli anni, costituì un'associazione dei fedeli che partecipavano più costantemente, mettendo a presidente proprio Maria Luisa Todaro; soci erano tra gli altri: Maria Mereghi de Gilés, l'avv. Gaetano Caruso, Gianni Piccolella, tutti membri del gruppo che allora contava una trentina di assidui partecipanti.

Proprio nei giorni in cui P. Lanfredi stava facendo i passi per costituire l'associazione per reggere l'Opera, la Madonna stessa chiede a Maria Luisa di essere presidente, nel messaggio rivolto a lei in casa sua il 10.4.1968:

“Tu, figlia, sei la prima di questo gruppo. Non solo non ti devi allontanare, ma ti devi molto avvicinare se vuoi che l'opera mia continui. [...] Vuoi fare la presidente della mia casa? (Credi che ne sarei capace?). Se non sei capace tu, prendi un'altra che sia più capace di te. Io non l'ho trovata e non la troverò perché non ce n'è un'altra”.

Ricordi di don Antonino

Nella sua età avanzata, Maria Luisa ancora frequentava il gruppo fino a quando la salute glielo permise. Andò ad abitare con la figlia da via Ravenna a via Comparetti, su largo Mentana.

Don Antonino, che poté conoscerla personalmente, ha caro un ricordo personale di lei: donna seria, di aspetto distinto, pur nell'età ormai avanzata. Aveva un comportamento di grande classe, ma senza ostentazione. Amabile e socievole, piena di fede, era una persona caratteristica all'interno del gruppo.



Maria Luisa ormai centenaria, 1997

(Dalla scheda compilata il 13.03.2006 da don Antonino Maniscalco)

Un ricordo della figlia Rosella

Carissimi

Ho pensato di farvi cosa gradita mandandovi un ricordo della mamma, che non era molto cambiata dall'estate del '97 quando è stata fatta questa

fotografia sul suo terrazzo.

L'officiante, che è un parroco nuovo e non ci conosceva, ha chiesto che cosa poteva dire di questa defunta al vecchio parroco che era malato e non poteva intervenire. La risposta, chiara e pronta, è stata: *“Donna di fede e di carità”*. La definizione è più che giusta e mi è molto piaciuta, come pure l'epitaffio che lei stessa aveva scritto da molti anni:

**IDDIO BENEDETTO LE CONCEDA LA LUCE
A CUI HA ASPIRATO PER TUTTA LA VITA**

Ricordiamoci nella preghiera. Affettuosamente

San Giovanni in Marignano, 8.8.1999

(Rosella Todaro)